

LA TRACCIA D'UN FIEVOLE SIBILIO D'ALE

Mi chiamo Marla ho 57 anni, vivo in una città dell'Italia del Nord, in una casa triste e la mia vita si divide tra lavoro, casa e il corso di pilates che la mia vicina mi ha spinto a fare per provare a socializzare con qualcuno, "per rimettermi in carreggiata" direbbe lei.

Vivo sola, non ho figli né fratelli e mio marito, con cui ero sposata da venticinque anni, ha deciso di cambiare vita e di andare a vivere con la sua nuova fidanzata, di cui ovviamente non ero stata informata, in un altro paese, come se cambiare vita gli facesse rivivere quei pochi attimi di giovinezza di cui sentiva tanto la mancanza.

Lavoro come segretaria in un ufficio, impiego che non mi crea nessun tipo di soddisfazione personale o lavorativa, con gente a me completamente sconosciuta e che da quando mio marito se ne è andato mi guarda provando pietà:

"Poveretta, quasi sessant'anni, nessuna prospettiva di carriera, nessun marito", credo pensino più o meno questo le bionde alte 1.80m che ogni mattina mi passano davanti con le loro gonne svolazzanti e i caffè caldi nelle mani rigorosamente curate; e in realtà mi trovo d'accordo con loro.

Che donna vorrebbe effettivamente ridursi come me che come obiettivo della giornata ho quello di tornare a casa, scaldare il mio pasticcio precotto e riguardare da capo tutte le puntate di "Downtown Abbey" solo per scoprire se stasera la Contessa di Grantham opterà per un abito verde pino o verde bosco; e poi ricominciare tutto la mattina dopo, prendendo il solito caffè, mettendo il solito maglione troppo grande e prendendo la solita macchina, al solito parcheggio, alla solita strada per andare nel solito ufficio, con le solite persone, nella solita vita.

Chiunque ascoltasse il mio racconto potrebbe rispondere giustamente: "Senti datti una svegliata e ripigliati", eppure penso che la mia vita abbia raggiunto un momento di stallo, come se tutto si fosse fossilizzato e i muri tirati su non fossero più abbattibili con un semplice martello ma avessero bisogno di una vera e propria gru per togliere mattone per mattone le mie difese a partire dalla mia infanzia.

Sono infatti cresciuta in una famiglia infelice, “tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo” direbbe Tolstoj, ma la mia era semplicemente una famiglia tenuta insieme da casualità e non da scelte. I miei genitori si conobbero per caso, ebbero me per caso e per caso smisero di trovarsi e di cercarsi nella loro quotidianità semplicemente arrendendosi e ritrovandosi con una figlia piccola, che nessuno dei due voleva con sé.

Quando poi mio padre morì, troppo ubriaco per fermarsi ad un segnale di stop, mia madre fu costretta a prendersi me a tempo pieno e mi tirò su con il minimo sforzo privandomi della figura di una madre vicina e facendomi sentire sempre di troppo ovunque andassi, una margherita in mezzo a tanti girasoli, un asterisco tra un mondo di punti.

Nonostante questo sono cresciuta e, anche se rari, sono riuscita a ricavare dei bei ricordi infantili che ogni tanto mi strappano uno stanco sorriso, che mette in mostra le mie labbra sottili e screpolate e che porta con sé il ricordo delle giornate passate a scrutare la finestra dei vicini, nel vano tentativo di assorbire quel poco di calore che non trovavo attorno a me, nella mia cameretta grigia e senza tende che nelle sere d’inverno sembrava far parte di una dimensione altra, non adatta ad una bimba di dieci anni con tante speranze, due lunghe trecce nere e tanti anzi tantissimi desideri per il futuro.

“Sola e anche pazza”, potrei essere definita così se raccontassi la storia delle finestre, eppure piano piano crescendo ho guardato dentro a sempre più case, fatto parte di sempre più storie e conosciuto, o almeno immaginato di conoscere, sempre più persone nuove.

Ma la mia finestra preferita, dalla quale riesco a sentirmi partecipe di una sorta di felicità, è la finestra che si trova al piano terra di un piccolo palazzo bianco coi balconi blu in fondo alla strada dove vivo.

Ci abita una ragazza, o meglio prima abitava sola ora invece si sono aggiunti un marito e un bellissimo fagottino d’amore, ogni sera li vedo, lui e lei, alla fine della giornata buttarsi distrutti sul divano, completamente privi di energie, ma così sereni e felici, come se la stanchezza messa a confronto con la felicità perdesse 30 a 0.

E così quando capito vicino alla loro finestra mi chiedo perché non ho avuto la loro stessa fortuna.

Mi chiedo perché la mia casa non è mai stata così serena, perché quel calore familiare mi è stato omesso per tutto il corso della mia vita, perché loro e non me, perché io mi ritrovo qui e non lì, perché ad alcuni è concesso essere felici ed altri no.

Quando poi, dopo aver posato il mio sguardo su tanta felicità, torno a casa e mi stendo sul solito divano smesso mi sento vuota, piccola, inutile e immensamente sola in questo mondo troppo grande per chi come me non sa con chi dividerlo.

Penso di non meritare nulla, mi autoconvinco di non poter aspirare a niente che comprenda una qualsiasi forma di felicità, penso che forse sarebbe meglio non esistere, effettivamente se morissi chi mi verrebbe a cercare? Il mio corpo resterebbe qua, su questo divano per giorni o settimane? Che vita la mia, priva di tutto quello che dovrebbe darle un senso, può davvero essere definita una vita?

Effettivamente a 57 anni mi ritrovo a chiedermi se ho davvero mai vissuto veramente, se la mia vita è iniziata quando sono nata oppure è semplicemente finita nell'attimo in cui ho iniziato ad esistere. Poi però mi ritrovo anche a pensare di dover dare una svolta alla mia esistenza, mi siedo sul tavolo della cucina, apro il pc e cerco: "mete da sogno per rinascere", e così mi ritrovo a navigare tra luoghi che vanno dalle spiagge assolate di Bora Bora ai piccoli casolari sulle alpi ai luoghi di ritiro spirituale tra le foreste dell'India.

La verità è che però non andrò mai da nessuna parte, non salirò su un aereo, non farò la valigia, non lascerò un po' di cibo ai due gatti randagi del quartiere, non conoscerò persone nuove o nuove culture; non farò nulla perché il solo pensiero di uscire da questo bozzolo, da questa vita sempre uguale mi terrorizza e mi fa credere che mai e poi mai sarò davvero la persona che voglio essere.

Quando mi rendo poi conto che non andrò da nessuna parte cambio la frase sul browser di ricerca del computer e scrivo: "Come migliorarsi in dieci semplici passi", ed ecco che compaiono corsi di fitness, maschere per la pelle, massaggi a base di bave di vari animali esotici che non farò mai e che mi farebbero spendere il poco denaro in più che resta alla fine del mese e che uso per quello stupido corso di pilates.

Molte volte ho anche provato a comprarmi un animale, per avere una sorta di compagnia in questa casa vuota, ho provato con i cani, con i gatti, i pesci, gli uccelli, addirittura le iguane, ma nulla, non riesco a prendermi cura di nulla.

Non riesco a pensare che un'altra vita dipenda dalla mia.

Così mi spunta un sorriso carico di dolore nel pensare a degli eventuali figli, che mamma sarei stata?

Una mamma terribile, come avrei potuto dare amore dopo esserne stata privata per tutta la mia vita, come sarei riuscita a prendermi cura di un'altra vita non riuscendo a gestire nemmeno la mia; quando arrivo a questa conclusione il mio cuore va in mille pezzi, avrei voluto essere una mamma, lo avrei voluto davvero, avrei voluto insegnare ai miei bambini a leggere, poterli portare al parco, vestirli la mattina, vederli crescere e affrontare il mondo meglio di come lo ho sempre affrontato io, ma come avrei potuto?

Non ne sarei stata capace o minimamente all'altezza, non me li sarei meritati i loro sorrisi e loro non avrebbero meritato una mamma triste e non capace di donargli tutto l'amore necessario per crescere con serenità.

Riassumendo in tutta la mia vita non ho dato o ricevuto amore, quindi cosa sono? Cosa è una persona come me, come può essere definita, quale scopo nel mondo gli può essere attribuito se non quello di "soprammobile umano"?

Vorrei solo che qualcuno me lo dicesse, che qualcuno arrivasse davanti a me e mi urlasse contro: "tu sei stata fatta per uno scopo, tu sei degna di esserci, sei stata brava nella vita, qualcosa può, anzi DEVE ritornarti indietro", mi servirebbe per non restare prigioniera della mia mente, per non autodistruggermi giorno dopo giorno, per poter ricominciare a vivere, per esserci, per invecchiare godendomi i giorni e non contandoli, per poter dire arrivata alla fine "ho vissuto", per poter dire di aver avuto una vita difficile ma piena.

Vorrei essere riempita d'amore, vorrei essere abbracciata, baciata, cullata; ma sono qui e la svolta non sembra arrivare mai, non sembra volermi raggiungere.

Mai nessun cambiamento si è avvicinato alla mia vita e francamente sto iniziando a credere che mai si avvicinerà, niente verrà a svegliarmi dall'incubo che ogni giorno vivo, nessun principe azzurro, nessuna bacchetta magica scioglierà l'incantesimo che ormai mi lega a questa vita e nessuno mi verrà a tranquillizzare.

Sono sola, e sola rimarrò fino a quando esisterò, perché ho perso la voglia di vivere, ho perso la felicità nel vedere due bambini che giocano, l'eccitazione la notte prima di un

giorno importante, la nostalgia dell'estate quando arriva l'inverno e dell'inverno quando arriva l'estate, ho smesso semplicemente di esistere.

Ciò mi rattrista e mi apre gli occhi sull'importanza di vivere una vita felice, piena, e a volte dura, tutto questo mi dimostra che bisogna trovare qualcosa o qualcuno che renda la vita degna di essere vissuta, soli siamo un granello di sabbia, siamo come uomini ciechi che vagano nel buio più totale.

Guardo il documento intitolato "LA TRACCIA D'UN FIEVOLE SIBILIO D'ALE" che ho trovato ancora salvato nel pc ricondizionato che ho comprato in saldo questa mattina.

Nessun seguito, nessuna data, nessuna spiegazione, solo questo.

Mille volte mi sono chiesta se leggerlo sarebbe stato sbagliato, se avrei "violato" la vita di qualcuno o se semplicemente sarebbe stato solo di cattivo gusto, mi sono chiesta se leggerlo avrebbe significato fare l'impiccione o semplicemente voler scoprire effettivamente il significato di un tale titolo.

Alla fine l'ho letto, mi sono immersa nella vita di un'altra persona, ne ho scoperto i dolori, le mancanze, il passato e le cose non dette, le più personali e le più profonde.

E così mi sono messa a fare un'analisi approfondita di tutta la mia vita e mi sono resa conto che alla fine c'era qualcosa di Marla anche in me, che qualcosa in quella vita sola mi aveva scossa e che quella vita non volevo diventasse la mia.

Così quel giorno mi sono messa davanti al pc e ho aperto un documento senza titolo:

Mi chiamo Sara, ho venticinque anni e faccio la commessa.

Ho scritto tutto il pomeriggio e tutta la notte, ho raccontato della mia vita, dei miei sogni e dei miei obiettivi e poi ho salvato il documento. Ho venduto poi il computer in un negozio a 40 chilometri dalla mia città e sono tornata a casa, ho preparato le valigie e sono partita per un viaggio, destinazione: BoraBora.